

TORNATA DEL 18 GIUGNO

giudiziale fatta dai deputati Curzio ed altri; che poi fu respinta la eccezione pregiudiziale; che quindi fu stabilito di procedere alla votazione dell'indirizzo; che finalmente fu ammesso che prima della votazione dell'indirizzo si dovesse darne nuova lettura. Perciò ho dovuto senz'altro porre ai voti l'indirizzo, e questo venne accettato.

Una voce. L'indirizzo si discute per articoli.

PRESIDENTE. La divisione per articoli non fu proposta.

BROFFERIO. Una seconda lettura senza discussione non aveva senso.

PRESIDENTE. Quando la Camera aveva stabilito di procedere alla votazione, il presidente era obbligato ad ottemperare ai voleri della Camera.

PETRUCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta prima al deputato Lazzaro per un fatto personale.

LAZZARO. Io forse avrei votato questa mattina l'indirizzo, se fosse stato sottoposto a piena, ampia e libera discussione.

L'onorevole Boggio ha parlato della piccola divergenza avvenuta di tre deputati l'altro giorno: fra questi tre ero io, e non esito punto a dichiararlo. Certamente questa stessa divergenza, non abbisogna di dirlo, non era sul concetto fondamentale, cioè sull'affermazione del nostro diritto, sul desiderio di tutti di veder l'Italia una ed indivisibile; la dissidenza era sulla convenienza del modo onde affermare questo diritto. È inutile che il deputato Boggio mi ricordi ciò che io abbia dimenticato, perchè io non ho dimenticato certamente ciò che la mia coscienza mi ispirava e mi imponeva; e questo è quello che un deputato non debbe mai dimenticare.

Riguardo alla concordia dei giornali clericali di cui l'onorevole Boggio si preoccupa essa è meno forte di quella degli uomini che professano il principio liberale, imperocchè per essi non v'è discordia alcuna sul principio unitario e sull'ardente desiderio di vederlo compiutamente posto in atto, e questa concordia che tutti conosciamo, e la quale l'onorevole Boggio avrebbe potuto ricordare, è l'arma contro la quale si spunta il fittizio accordo dei giornali retrivi, i quali a me con le loro dicerie non ne impongono per nulla.

PETRUCELLI. Pregherei la Camera, prima che si chiuda questa Sessione, di fissare un giorno per discutere sugli affari di Roma.

PRESIDENTE. Il deputato Petrucci propone che la Camera voglia fissare un giorno per discutere, prima della chiusura della Sessione, la questione romana.

RATAZZI, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RATAZZI, presidente del Consiglio. Mi pare che non sia conveniente che si fissi ora un giorno per queste interpellanze.

L'onorevole Petrucci può attendere che siano discusse alcune leggi, e quando vedrà che sia prossima la chiusura della Sessione, allora potrà chiedere che

si fissi questo giorno, poichè il vincolare fu d'ora la Camera nella discussione sulle cose di Roma...

PETRUCELLI. Io lasciava precisamente all'arbitrio della Camera di fissare questo giorno, perchè l'onorevole presidente del Consiglio aveva detto che questa discussione non è oggi opportuna. Siccome io non so se veramente ci sia o no questa opportunità negli incidenti politici e diplomatici a cui si accenna, io lasciava all'arbitrio della Camera e del presidente del Consiglio di fissare un giorno prima della chiusura della Sessione, onde questa questione si possa completamente trattare.

PRESIDENTE. Il deputato Bertolami ha facoltà di parlare.

BERTOLAMI. Non posso essere d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio nel non credere necessaria questa discussione.

Io, signori, vel dico francamente, credo che il nostro più grande bisogno sia appunto questo.

Io non sono certamente sospetto di parteggiare per le interpellanze; dacchè qui seggio ho ben dato delle prove in contrario. Ma, o signori, che il Parlamento italiano, sol egli, non si occupi della politica che ci possa condurre in Roma, non si occupi della capitale d'Italia, mentre se ne sono altamente occupati i Parlamenti stranieri, mentre tutta l'Europa civile attende la soluzione che gli Italiani anelano, a me non pare giusto, nè conveniente: tanto più che ho il doloroso convincimento che, se non rischieremo l'opinione del popolo italiano su questo argomento, noi non riusciremo a vincere i gravissimi ostacoli delle questioni interne.

Per questo profondo convincimento, o signori, io credo che il Parlamento non spenderà male un giorno, consacrandolo a quegli schiarimenti che è in dovere di esigere dal Governo italiano.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

RATAZZI, presidente del Consiglio. L'onorevole Bertolami non ha compresa la mia risposta. Io non ho detto che non vi dovesse essere prima della chiusura della Sessione un giorno in cui si avesse a trattare delle cose di Roma; dissi bensì che dal punto in cui l'onorevole Petrucci non proponeva di fissare immediatamente un giorno prossimo, ma si riservava soltanto di chiedere che questo giorno fosse stabilito prima della chiusura, non mi parva nè regolare nè conforme agli usi della Camera che sin d'ora si dovesse decidere codesta quistione potendola rimandare verso il fine della Sessione, tanto più che il Ministero sarebbe stato meglio in grado di dire se era opportuno che la discussione si facesse. Questa è la sola risposta che ho dato, nè le sue osservazioni l'hanno per nulla invalidata.

BERTOLAMI. Io non ho fatto dire al presidente del Consiglio quello che precisamente non disse. Affermai soltanto, poichè egli asserì che non vi sia necessità di intenderci sulla liberazione di Roma, che questa necessità invece c'è; e poichè non si combatte la necessità,